

il Ponte

ANNO XIII N. 2 - AGOSTO 2010

QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

SOCREM



ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20 LETTERA C LEGGE 662/96 FILIALE DI PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TEL. 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECHI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

IN QUESTO NUMERO

- 2** **L'Assemblea dice sì**
Deciso l'ampliamento della sede Socrem
- 4** **Centro d'ascolto**
Un nuovo servizio per chi ha avuto un lutto
- 6** **Saggezza antica**
I modi di dire di fronte alla dolce... sorella
- 7** **Le ceneri del Nobel**
Anche José Saramago ha scelto la cremazione
- 8** **Medici e cremazionisti**
A fine Ottocento erano molti i medici sostenitori della cremazione come elemento "forte" dell'utopia igienista
- 12** **Lombardia al top**
Nel 2009 effettuate 23 mila cremazioni
- 13** **L'assessore Galandra**
Ci sarà una saletta per la consegna delle ceneri
- 14** **Strade & curiosità**
Una nuova rubrica sulle vie pavesi
- 15** **Tra neve e ricordi**
Un racconto di Mire
- 16** **Riflessioni in versi**
L'era bel al Tesin

I pavesi apprezzano l'impegno Socrem

Nonostante le statistiche confermino una forte adesione alla scelta cremazionista soprattutto in Lombardia e nelle altre regioni del centro-nord, in quasi tutte le fasce sociali si riscontrano residue sacche di resistenza sostenute a volte dal disagio del singolo verso la morte, altre volte semplicemente dalla disinformazione, cui spesso contribuiscono anche i mass media pubblicando involontariamente notizie non del tutto vagliate. Rientra tra queste la presa di posizione, riportata da un diffuso quotidiano emiliano, di un sacerdote che si è rifiutato di celebrare le esequie di un fedele la cui salma era già stata cremata e, pertanto, in chiesa sarebbe arrivata l'urna cineraria.

(segue a pag.2)

Sono state soppresse le tariffe postali agevolate Duro colpo anche per le riviste del volontariato

A fine aprile, molti soci hanno telefonato alla Socrem rammaricandosi di aver ricevuto in ritardo la rivista "Il Ponte" con l'annuncio in bella vista della convocazione dell'assemblea annuale alla quale, proprio in virtù dei ritardi, non hanno potuto partecipare. I soci-lettori hanno pienamente ragione: dopo averla consegnata al Centro smistamento postale per la spedizione nei primi giorni di aprile, grazie al... buon servizio delle Poste Italiane, la rivista è stata recapitata ai destinatari con oltre venti giorni di ritardo. Veramente un bel servizio! Non era mai successo che la consegna avvenisse così in ritardo.

Da notare, per altro, che con decorrenza dal 1° aprile (anche se pubblicato il 31 marzo 2010, il decreto ha avuto effetto immediato) sono state soppresse le tariffe agevolate per l'editoria. I costi degli abbonamenti postali, pertanto, sono aumentati anche del 500 per cento. Qualcuno ha pensato a un pesce d'aprile di cattivo gusto, purtroppo si tratta, invece, di un autentico pescecane.

(segue a pag.2)

(dalla prima pagina)

L'aumento di iscritti resta il miglior test sul lavoro svolto

La decisione del sacerdote è quanto meno discutibile soprattutto perché, da un lato lascia trasparire una non superata accettazione della cremazione, dall'altro, invece, tradisce una restrittiva applicazione delle disposizioni canoniche le quali, pur ammettendo la scelta cremazionista, suggeriscono tuttavia di non celebrare riti sul luogo fisico della cremazione.

Ebbene, se già è difficile comprendere il senso di quest'ultima disposizione (in ambito ecclesiastico, per altro, è allo studio un rito di commiato proprio per chi chiede la cremazione), diventa invece imbarazzante la decisione di non celebrare il rito funebre di fronte all'urna cineraria. E l'imbarazzo si fa tanto più forte se si pensa che, all'inizio della Quaresima proprio con la cerimonia delle Ceneri, la Chiesa ricorda a ciascun fedele che "Pulvis es et in pulverem reverteris" ("Sei polvere e in polvere ritornerai").

Fatte queste premesse, si comprende perché un sempre maggior numero di persone si iscrive alle Socrem, associazioni che assistono i propri affiliati in tutto e per tutto attraverso informazioni, consigli, assistenza e, come nel caso di Pavia, con servizi di grande valenza sociale (Centro d'ascolto e gruppi di sostegno al lutto), senza dimenticare il Tempio dell'Associazione al cimitero monumentale di San Giovanni, che accoglie già migliaia di urne in un ambiente luminoso e sereno senza alcuna distinzione di classe.

Forse perché abituati all'efficienza e alla riservatezza della Socrem, i pavesi non avvertono appieno la portata del lavoro quotidiano dei volontari per evitare disagi ai familiari in frangenti particolarmente delicati e, soprattutto, nel momento di consegna delle ceneri. Tuttavia, il numero crescente degli iscritti ne offre un indiretto riconoscimento. E tanto basta.

MARINO CASELLA

(dalla prima pagina)

Tariffe postali, è subito ricorso

Un pescecane che potrebbe divorare i bilanci delle piccole associazioni di volontariato. Naturalmente, l'eliminazione delle agevolazioni (che sta alla base della vertiginosa impennata delle tariffe sugli abbonamenti postali) non ha trovato grande spazio sulle prime pagine dei giornali e men che meno nei notiziari radiotelevisivi. Eppure si tratta di un provvedimento che mette in difficoltà l'intero mondo italiano dell'editoria (da mesi alle prese con una delle più acute crisi del dopoguerra) e che produce enormi difficoltà in particolare alle associazioni no-profit, alle parrocchie, ai gruppi di volontariato in genere i quali, proprio in virtù delle agevolazioni delle tariffe postali, potevano rendere conto delle proprie attività spedendo a domicilio degli associati le loro pubblicazioni e materiale informativo. Nel frattempo, però, qualcosa si sta muovendo. Mediacoop (associazione nazionale delle cooperative giornalistiche, editoriali e della comunicazione) e alcune delle sue circa 370 imprese associate hanno già fatto ricorso al Tar del Lazio – come riferisce Radiocor, agenzia di informazione de "Il Sole 24 Ore" – per chiedere l'annullamento del famigerato decreto interministeriale che ha soppresso le tariffe postali agevolate per l'editoria a partire dal 1° aprile. «Il provvedimento – spiega Mediacoop in una nota – è stato impugnato in quanto, oltre a porsi in contrasto con gli articoli 21 e 45 della Costituzione, è stato adottato in palese violazione di legge, in particolare con il disposto dell'articolo 1 del dl 353/2003 che, nel delegare al ministero dello Sviluppo economico la determinazione delle tariffe agevolate, non gli ha affatto attribuito il potere di sopprimerle o sospenderle, ma esclusivamente quello di determinarne in via regolamentare il "quantum"».

Ok dei soci

Il 18 aprile scorso, a Pavia, si è svolta l'Assemblea annuale della Socrem di Pavia con la consueta attiva partecipazione. Aperta con un minuto di raccoglimento per ricordare i Soci defunti, la seduta è proseguita con la relazione del presidente Pietro Sbarra sull'attività del 2009. Soffermandosi sul sostanziale aumento degli iscritti alla Socrem e, dunque, dell'aumento a livello locale delle adesioni alla scelta cremazionista, il presidente ha rimarcato con forza che «tutto questo va attribuito all'importante e indispensabile lavoro svolto, sempre in modo volontario, dai Soci della nostra Associazione». Sbarra ha quindi sottolineato quanto «la nostra rivista "Il Ponte" sia importante per la diffusione delle problematiche della cremazione e per l'informazione sull'attività della Socrem di Pavia e provincia. Nel 2009 la rivista è stata rinnovata sia graficamente, con una veste più moderna, sia editorialmente con il nuovo direttore responsabile Marino Casella».

Per l'importante contributo alla crescita della rivista in questi ultimi anni, il presidente ha quindi ringraziato pubblicamente il direttore uscente, Giorgio Boatti, che ha lasciato l'incarico dopo dieci anni.

Chiudendo la sua relazione, Pietro Sbarra ha illustrato i progetti futuri della Socrem pavese e ha ringraziato i componenti del consiglio, i revisori dei conti e tutti i collaboratori per l'impegno e il lavoro che quotidianamente svolgono.

Tra gli interventi che sono seguiti, va ricordato quello dell'avvocato Federico Martinotti, il quale ha espresso il proprio plauso al direttivo della Socrem per l'impegno costante e

a una sede Socrem più grande

continuo. Non solo; sottolineando l'evoluzione della Socrem di questi ultimi anni, l'avvocato Martinotti si è complimentato con il nuovo direttore responsabile de "Il Ponte" per la rinnovata linea editoriale. La parola è quindi passata al dottor Lucio Aricò, che ha rimarcato l'impegno degli am-

ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE

La sala congressi dell'Hotel Crystal a Preganziol (Trevi- so), il 17 aprile scorso, ha ospitato l'assemblea della Federa- zione italiana per la cremazione (Fic). Erano presen- ti delegazioni di 42 Socrem in rappresentanza di 140 mila soci. Dopo gli adempimenti statutari, sono stati ap- provati i bilanci consuntivo 2009 e preventivo 2010 e sono state rinnovate le cariche per il triennio 2010-12, che risultano le seguenti. **Ufficio di presidenza:** pre- sidente Guido Peagno (Socrem Novara), vicepresidente Giovanni Bossi (Milano), tesoriere Giovanni Pollini (Torino), segretario Fabio Foulega (Venezia).

Consiglio Direttivo (ne fanno parte i rappresentanti di ogni regione), per la Lombardia Giovanni M. Germanis (Socrem Milano) e Pietro Sbarra (Socrem Pavia).

Collegio dei revisori dei conti: Massimo Marchetti (Socrem Lodi), Lara Nappini (Firenze), Augusto Bricola (Catania).

Collegio dei probiviri: presidente Bruno Massimo Al- barelli (Socrem Verona); effettivi: Piero Ruspini (Torino), Antonella Russo (Trapani).

Coordinatori dei Tavoli tematici-tecnici: 1- Gestio- ne impianti crematori: Franco Lapini (Socrem di Firen- ze); 2- Formazione: Laura Bandini (Socrem di Livorno); 3- Gestione archivi: Ezio Ferraris (Socrem di Novara).

A Preganziol, infine, l'Assemblea ha accolto con calore il rientro della Socrem di Mantova nella Federazione.

INCARICHI AL COORDINAMENTO LOMBARDO

Prima dell'incontro di Preganziol, all'Agriturismo "Canto- nazzo" in San Lorenzo di Torre dé Picenardi (Cremona) si è riunito (9 aprile) il Coordinamento regionale delle Socrem lombarde. Dopo l'analisi delle modifiche presen- tate al disegno di legge unificato per la riforma dei ser- vizi funerari e della situazione lombarda è seguita l'espo- sizione delle problematiche delle singole Socrem. Suc- cessivamente, sono stati nominati per acclamazione **Pietro Sbarra** (Socrem di Pavia) come coordinatore; **Enzo Migliavacca** (Socrem di Pavia) nel ruolo di se- gretario; **Giovanni Bossi** (Socrem di Milano) come te- soriere. Resteranno in carica per il triennio 2010-12.

ministratori nell'opera sociale dell'associazione e ha avanzato alcune proposte che potrebbero dare ancora più risalto all'attività della Socrem. Il presidente ha poi in- vitato il tesoriere a illustrare all'assemblea l'impegno fi- nanziario previsto per il 2010 e, in particolare, un'oppur- tunità vantaggiosa: quella di acquistare un immobile confinante con l'attuale sede Socrem di via Teodolinda. «Con questa operazione – ha sottolineato il tesoriere – sarebbero ampliate le possibilità di servizi per i Soci, tra cui la realizzazione di un "Centro d'ascolto e di assisten- za" alle persone che hanno avuto un lutto o un malato terminale in famiglia». Dopo l'ampia e approfondita illu- strazione del tesoriere, l'assemblea ha approvato la pro- posta all'unanimità. Sono quindi seguiti i consueti adem- pimenti burocratici, la presentazione del bilancio con- suntivo del 2009, con relazione del tesoriere e del col- legio dei revisori dei conti e l'illustrazione del conto eco- nomico di previsione per il 2010: tutti sono stati appro- vati all'unanimità.

Ringraziando i partecipanti, il presidente ha quindi di- chiarato chiusa l'assemblea.

CI HA LASCIATO FRANCO LUCHSINGER DA MOLTI ANNI APPREZZATO PRESIDENTE DELLA SOCREM DI BERGAMO

Il 17 giugno è mancato Franco Luchsinger, presidente della Socrem di Bergamo. Colpiti e commossi, le So- crem lombarde e tutto il volontariato cremazionista italiano, nell'esprimere la propria vicinanza agli amici di Bergamo, porgono ai familiari le più sentite espressioni del loro cordoglio. Anche Franco, come gli altri fra- terni amici che ci hanno lasciato, era un uomo dalla personalità poliedrica. Nel 1963 aveva fondato la Lu- chsinger srl, azienda che, fin dalle origini e con lungi- miranza, si è occupata con grande successo della di- stribuzione di sensori e strumentazioni elettroniche di misura. Con Franco Luchsinger se ne va un valente industriale, che non dimenticava mai di allargare le sue azioni all'ambito sociale. Oltre che imprenditore di successo, per molti anni e fino alla sua scomparsa, Luchsinger è stato presidente della Socrem di Berga- mo, fondata nel 1902. E' stato anche uno dei prota- gonisti dell'attività del Rotary Club Bergamo Città Alta (di cui è stato anche presidente nel biennio 1986- 87). Esponente della Chiesa Protestante di Bergamo, Franco Luchsinger ha dimostrato anche una partico- lare sensibilità religiosa.

Nasceranno un Centro d'ascolto

Con l'ampliamento della Sede di via Teodolinda (si vedano anche le pagine 2-3) e la conseguente più funzionale e accogliente dislocazione degli uffici sarà possibile realizzare anche una sala che potrà ospitare un centinaio di persone. E' un nuovo spazio che la Socrem intende mettere a disposizione per conferenze, dibattiti, incontri e assemblee. Non solo; come ha rimarcato il presidente Pietro Sbarra «Abbiamo intenzione di impiegare questa sala anche per l'attivazione di un servizio di sostegno alle persone che hanno un parente malato terminale o hanno subito un lutto in famiglia. E' infatti nostra intenzione dar vita al progetto "elaborazione del lutto". Il lutto è un'esperienza ardua e rappresenta spesso uno dei momenti molto difficoltosi della nostra vita. Tuttavia, il dolore per la morte di un congiunto e la difficoltà di riorganizzare la propria vita senza di lui possono apparire come difficoltà insormontabili. Si possono manifestare sintomi fisici e si rischia di sprofondare nella depressione. Ci si può sen-

tire molto soli e incapaci di progettare il proprio futuro». Nella realtà di molte, troppe persone, il dolore per la perdita di un proprio caro si somma spesso alla solitudine e all'isolamento, per di più proprio nel momento in cui la condivisione e la vicinanza sono fondamentali per trovare il coraggio di continuare a vivere e di riprendere a progettare il proprio futuro. Il lutto non è una malattia, ma va affrontato con le risorse umane proprie di tutti gli individui. Uno psicologo esperto sui problemi del lutto potrà dunque aiutare le persone in difficoltà attraverso uno o più colloqui e trovare la soluzione più adatta per superare il loro difficile momento. Un sostegno adeguato, prestato ai nuclei familiari che vivono un processo di perdita imminente di un affetto, potrà acquisire un immenso valore sociale, soprattutto nell'offrire alle persone coinvolte l'opportunità di condividere i propri sentimenti e di prepararsi alla perdita della persona amata. Il supporto offerto alla famiglia rappresenta una preziosa possibilità per rivedere i rapporti con la persona morente e per prepararsi a fronteggiare la realtà del distacco da questa, per quanto doloroso possa essere. In altre parole, un intervento di supporto che abbia inizio in presenza di una malattia terminale e

NOTIZIE FLASH

BARE ECOLOGICHE PER CREMAZIONE E INUMAZIONE

Sono in commercio cofani ecologici sia per la cremazione sia per l'inumazione. E' un primo passo verso le richieste dei soci Socrem. L'auspicio è che siano presentate al ministero della Sanità altre domande, oltre a quella autorizzata, per la commercializzazione di bare ecologiche in carta riciclata con l'aggiunta di bordi in legno, già in uso in Inghilterra, ma anche in mater-bi (materiale biologico) derivato dal mais.

In Italia si registrano circa 600mila decessi all'anno: l'impiego bare ecologiche aiuterebbe l'ambiente.

DETRAZIONI DELLE SPESE FUNEBRI NELLE DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Dalla denuncia dei redditi è possibile detrarre (Mod. 730, rigo E 14) le spese funebri sostenute per il decesso di familiari in ragione del 19 per cento della spesa fino a un ammontare di 1.549,37 euro per ciascuna persona deceduta. La detrazione può essere fatta da chi ha sostenuto la spesa; spesa che deve essere documentata con regolare fattura. La detrazione deve rispettare il

"criterio di cassa" cioè può essere indicata nel Mod. 730 nell'anno del pagamento effettivo.

CERIMONIE DI COMMIO, UN RITO DA SCOPRIRE E VALORIZZARE

Nell'ala nuova del cimitero monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco. Tutti i soci o familiari che vogliono beneficiare di questo servizio, devono prendere contatti con la Socrem per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

e gruppi di sostegno al lutto

sappia attivare una reale relazione di sostegno, sarà di giovamento non solo nella situazione immediata, ma potrà avere benefici di lungo periodo creando le condizioni per poter affrontare una successiva situazione di stress in termini meno gravosi.

A tale proposito, insieme a un suo articolo che pubblichiamo di seguito, arriva alla Socrem l'articolata proposta della socia Marta Ghezzi, da anni attiva nel settore dell'assistenza sociale, così riassumibile: • **Formare gruppi** di autoaiuto di persone in difficoltà a elaborare lutti già avvenuti o condizioni di malati terminali. Per questo basta un operatore che abbia fatto training per gruppi di auto aiuto. • **Fornire assistenza** psicologica individuale. • **Proporre cerimonie laiche** (non alternative a quelle religiose ma integrative) dove amici e parenti parlano del defunto, recitano poesie, trasmettono filmati o foto, ascoltano musica, buffet ecc. • **Predisporre biblioteca** tematica con prestiti.

«Il re della morte – recita una poesia buddista – non ti vede se tu non vedi nessuno dentro di te. Là dove non esiste niente, dove si afferra il nulla, c'è l'isola senza al di là». Il poeta persiano Rumi scrivendo della morte nel secolo XIII spiega che «il nostro atteggiamento nei suoi riguardi è un riflesso del nostro atteggiamento verso di noi e la nostra vita. Chi ama veramente la vita e la vive, sa accettare la morte senza dolore». La poesia di Rumi si intitola «la bellezza della morte». Eccone un passo: «Chi stima bella la morte, come Giuseppe, offre l'anima sua come prezzo per averla: chi la stima simile al lupo, volge le spalle al sentiero della salvezza. La tua paura della morte è paura di te stesso: guarda da che cosa fuggi. E' la tua brutta faccia, non il viso della morte: il tuo spirito è come l'albero, la morte è come la foglia». Ma questa amicizia con la morte non è lo stesso di un patologico desiderio della morte. Il desiderio della morte è negazione e rifiuto della vita, abdicazione dalle difficoltà e dalle sofferenze della vita, rancore contro le sue gioie. Il desiderio di morire è incapacità di vivere. La vera accettazione della morte in spirito di libertà e di fede richiede una matura e feconda accettazione della vita. Sia colui che teme la morte come colui che la desidera si trovano nella stessa condizione: entrambi riconoscono di non aver vissuto. «Solo se abbiamo compreso il carattere ontologico della morte ci è lecito domandare cosa c'è al di là della morte» (Heidegger). Il senso ontologico della morte è implicito nella dottrina cristiana del peccato originale: esistere nello stato di creatura caduta o perduta significa esistere di una esistenza che non ci siamo scelti noi, che potrebbe risultare priva di senso, destinata a una morte cui non possiamo

sottrarci. «L'uomo – come dice Heidegger – fugge da sé stesso e desidera cadere nel mondo». Ossia cerca di dimenticare la sua interiore paura della morte interessandosi ad altri oggetti, immergendosi senza scopo nell'opinione e azione pubblica. Tale convinzione non sarebbe grave se l'uomo non fosse portato a convincersi della grande importanza dei suoi interessi, delle sue opinioni, dei suoi atti. Ma soprattutto le routines della società di massa sono così artificiali che è difficile lasciarsi prendere completamente da esse. L'uomo, tuttavia, cerca di giustificare la sua esistenza non autentica con l'illusione di rimanere padrone del proprio destino e del mondo e con l'altra illusione di aver raggiunto il punto in cui vincerà le malattie, la disperazione e forse anche la morte. Così continua la sua vita frivola e disonesta, senza pensare alla morte e senza prendere alcuna decisione che possa dare alla sua vita un orientamento rispetto alla morte. Vivere una vita non autentica nel mondo, spendere tutta la vita cercando di evadere dalla realtà della morte. Questo è un autoinganno, pensare che dopo la morte tutto continuerà come prima. Piuttosto che porsi la domanda «Cosa ci sarà dopo la morte» a cui le varie fedi religiose cercano di dare una risposta, bisognerebbe porsi la domanda: «Cosa significa la morte nella mia esistenza di ora?». Perché la morte non è solo la fine inevitabile della vita, una fine che deve venire, piaccia o no. Non è soltanto una dolorosa necessità come quella di pagare le tasse. Il fatto della morte non è solo il termine di tutte le possibilità, la negazione di ogni scelta e di ogni speranza. Noi non siamo liberi di non morire. Siamo però liberi di fare ciò che vogliamo di una vita che deve finire, con la morte. Pretendere di vivere come se potessimo rimanere immuni dalla morte non è un uso razionale e umano della libertà. Si vince la morte con l'amore. Non ha senso una vita divisa tra questo mondo e un altro. Interessa una sola vita, la nostra e quella di tutte le persone con cui entriamo in relazione.

MARTA GHEZZI

IN PRIMO PIANO

RIMANGONO INVARIATE LE QUOTE SOCIALI PER IL 2010

Per il 2010 le quote sociali Socrem non hanno subito variazioni. Pertanto la quota di iscrizione rimane di 15 euro e quella sociale annua di 10 euro.

La quota vitalizia «una tantum» per chi ha meno di 70 anni è di 250 euro, mentre quella vitalizia «una tantum» per chi ha superato i 70 anni è di 200 euro.

La dolce sorella che gli antichi

Dopo la scorpacciata di modi di dire in lingua italiana mi sembra opportuno uno sguardo sul mondo latino. Mi pare che l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla morte non muti gran che con il mutare degli ambienti e delle culture. Eccovi qui, dunque, una sventagliata di detti nella lingua dei nostri padri, che hanno lasciato in noi radici ben definite. Anche allora l'individuo era consapevole della propria **solitudine di fronte alla morte**: capiva che con questa ombrosa sorella doveva fare i conti da solo. Nell'Eneide, là dove Giove consola Ercole per la morte di Pallante, troviamo infatti scritto: "Stat sua cuique dies" (Ognuno ha il suo giorno). E' una verità che ha un'eco inconfondibile anche nella cultura medioevale: "Tendimus huc omnes, metam properamus ad unam" (Tutti ci affrettiamo a una sola meta); e se "incertum est quando, certum est aliquando mori" (quando ciò avverrà non si conosce, ma è certissimo che **non potremo evitare la prova**). Properzio nelle Elegie ce lo ripete crudamente: "Nudus ad infernas, stulte, vehere rates" (Andrai nudo, o stolto, al passo della nave infernale). Tutto ciò ci riempie di non poca preoccupazione, ma del resto almeno lì dovremo dimostrare di avere gli attributi per compiere responsabilmente il passo fatale. I sentimenti di timore o di speranza si ripetono, dunque, a prescindere dai tempi storici in cui la sorte ti ha seminato. Anche nel mondo latino la morte resta sempre **una garanzia di equità**: di fronte ad essa siamo tutti uguali. Lo dice Seneca: "Aequat omnes cinis" (La morte rende tutti uguali), "Lex universa est, quae iubet nasci et mori" (è una legge universale quella che impone di nascere e di morire). La morte ha un potere assoluto, per il quale non ci sono antidoti, e l'antica Scuola medica salernitana ne era certa: "Contra vim mortis non est medicamen in hortis" (contro il potere della morte non ci sono negli orti erbe officinali). Di fronte ad essa, dunque, nessuno osi fare il furbo. Potremmo forse obiettare che non si ha perfetta giustizia per quanto riguarda i tempi di attesa: c'è chi purtroppo "funere mersit acerbo" (Virgilio) e se ne debba andare prematuramente, senza aver gustato le dolcezze della vita. Plauto nello Pseudolum fa dire con un tocco di profonda malinconia a un suo personaggio: "Quasi substitialis herba paulisper fui" (durai poco, come l'erba d'estate). In latino ritroviamo concetti e sensazioni, già evidenziati nei modi di dire della nostra lingua, ma dobbiamo ammettere che dall'eloquio dei padri latini scaturisce sempre un certo respiro di solennità, a volte velata dentro immagini di alta poesia. Svetonio, che fa dire ad Augusto sul letto di morte "Acta est fabula" (Lo spettacolo è finito), avvolge la vita in un

alone di fragile consistenza con quel repentino calar del sipario. Il filosofo Seneca la paragonava ad un lento ma inarrestabile viaggio verso la morte: "Cotidie morimur" (**Ogni giorno si muore un poco**). Quanto è sottilmente struggente tale verità! Il tempo sgretola ogni giorno la tua forza vitale, che alla nascita, quando trabocchi di potenzialità realizzative, ha il suo massimo slancio.

Tuttavia non mancano espressioni irridenti. Qualcuno ebbe a dire: "Homo sine pecunia est imago mortis" (un uomo in bolletta è immagine della morte): in lingua moderna e con la nostra ben nota delicatezza lo definiremmo un "morto di fame". Si deduce con scarsa sensibilità cristiana che solo il vil denaro è vita. Non c'è dubbio che il pensiero della morte sia un motivo equilibratore della nostra natura un po' smargiassa. Risuona in tutti il monito biblico "Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris" (Ricordati, uomo, che **sei polvere** e in polvere ritornerai). Non darti troppe arie, piccolo essere borioso, e cerca di lasciare dopo di te un segno della tua essenza spirituale: il tuo risvolto corporeo resterà impalpabile come la polvere del deserto. E' sullo spirito e sull'amore che devi moltiplicare i tuoi investimenti. Non riempirti di boria come un galletto stizzoso e non incensarti. "Ante mortem ne laudes hominem quemquam": è la voce del Siracide, che sentenzia di non esaltare nessuno finché sia in vita. Chi si proclamasse santo prima di concludere l'esistenza, potrebbe rischiare una figuraccia con un fantastico "flop".

Anche nel mondo latino, tuttavia, la morte non è la fine di ogni speranza: in essa, anzi, possiamo ritrovare enormi **possibilità di redenzione**. Per questo "honestas mors turpi vita potior" (Una morte onesta è preferibile a una turpe vita): lo dice Tacito per farci comprendere che morire dignitosamente può restituire a una vita malconcia la sua originale nobiltà. Ma chi non sa lanciare lo sguardo oltre la tomba, crede che "post mortem nulla voluptas" (nell'aldilà nessun piacere) e affrettatamente decide di aderire all'invito inciso sulla tomba del re assiro Sardanapalo: "Edamus, bibamus, gaudeamus" ("Mangiamo, beviamo, godiamo). "Carpe diem" gli fa eco Orazio nelle Odi (Approfitta dell'attimo fuggente). E sta attento perché "quem dii diligunt, adulescens moritur" (colui che gli dei amano muore giovane): è la voce sorniona del commediografo Plauto nelle Bacchides.

L'orgoglio latino non teme la morte e l'affronta con coraggio: "Non metuit mortem qui scit contemnere vitam" (non teme la morte chi sa disprezzare la vita). Così Catone nei Distici, ma lo incalza Seneca: "Numquam est ille miser cui facile est mori" (Mai può dirsi infelice colui al quale è facile morire). Lo dimostrò svenandosi nel bagno, ma forse l'essere ca-

accoglievano con saggezza

duto in disgrazia di Nerone gli aveva obnubilato il cervello, dimostrando che anche un filosofo può sbizzarrirsi in cavolate. In particolare era il patriottismo del soldato romano a tener alta la testa di fronte alla morte. Lo sottolinea Orazio nelle Odi quando confeziona quel detto un po' retorico: "Dulce et decorum est pro patria mori" (E' dolce e onorevole **morire per la patria**).

Un'altra caratteristica del buon romano è quella di non disperarsi a **piangere i morti**: "Nullus homo lacrimis numquam revocatur ab umbris" (Nessun uomo può essere mai richiamato dall'aldilà con le lacrime). Cerca piuttosto di amare una persona finché è in vita. Plauto lo conferma: "Dum vivit hominem noveris, ubi mortuost quiescat" (**Bada a uno finché è vivo; quando è morto, riposi in pace**). Marziale negli Epigrammi osserva che i meriti di una persona vengono in genere riconosciuti dopo la morte: "Cineri gloria sera venit" (La gloria arriva tardi per chi è morto). Quanti grandi artisti hanno avuto il giusto riconoscimento dopo aver tirato le cuoia in

estrema miseria! Tuttavia "De mortuis nil nisi bene": di chi non è più tra noi è opportuno **ricordare soprattutto gli aspetti positivi**, perché siano di esempio ai viventi. Ma è essenziale essere convinti che non saremo del tutto annientati dal giorno fatale. "Non omnis moriar", dice Orazio. Egli sa che "linquenda tellus, et domus et placens uxor" (bisogna purtroppo abbandonare la terra, la casa e l'amabile moglie). Ma è certo che **non tutto morirai**, non tutto della tua esistenza andrà perduto. "Dignum laude virum Musa vetat mori" (Le Muse non lasciano morire l'uomo degno di lode). Sia Orazio che Foscolo ci assicurano che attraverso la poesia si può attingere **l'immortalità**. Noi, che abbiamo flebili ispirazioni poetiche, ci affidiamo a Colui che dalle profondità senza tempo ci ha rivelato una grande promessa: "Chi crede in me avrà la vita eterna". E' dalla morte totale che ci dobbiamo guardare. Nella liturgia del commiato risuona un'accorata invocazione: "Liberanos, Domine, a morte aeterna!".

DINO REOLON

LE CENERI DEL NOBEL SARAMAGO RIPOSERANNO NEI LUOGHI SIMBOLO DELLA SUA LUNGA VITA

Portoghese di Azinhaga dove era nato nel 1922, Josè Saramago (all'anagrafe Josè Sousa) è scomparso il 18 giugno scorso alle Canarie, dove si era ritirato. Scrittore tardivo (la sua prima vera opera l'ha data alle stampe a 55 anni) tuttavia Premio Nobel per la letteratura nel 1998, Saramago è stato militante clandestino nelle fila del partito comunista fino al 25 aprile 1974, quando la cosiddetta "rivoluzione dei garofani" contro la dittatura di Marcelo Caetano (succeduto nel 1968 al lungo regime di Salazar) ristabilì le libertà democratiche in Portogallo.



Josè Saramago

Intellettuale scomodo e irriverente verso la Chiesa cattolica, che lo ha sempre contestato soprattutto dopo la pubblicazione del controverso "Vangelo secondo Gesù" (1991), Josè Saramago ha chiesto di essere cremato. Secondo precise volontà testamentarie, dunque, una parte delle sue ceneri sono state disperse nella città portoghese in cui era nato, mentre le altre, raccolte in un'urna sono state sepolte ai piedi di un ulivo nel giardino della sua casa di Lanzarote, nelle isole Canarie. Figlio di contadini, Saramago si era dedicato a molti lavori prima di approdare al giornalismo, ma da quel

momento il suo impegno verso la letteratura è stato totale: è autore di molte e apprezzate opere. Negli ultimi anni, nonostante l'età ma con un entusiasmo tutto giovanile, aveva scoperto internet e le sue grandi potenzialità, tanto che – come ha ricordato il quotidiano francese "Le Figaro" – alimentava regolarmente un suo blog. Era uomo di grande ironia: rimase celebre la sua battuta alla notizia dell'attribuzione del Premio Nobel per la

letteratura: «E' come Miss Portogallo – commentò con un sorriso – l'anno prossimo tutti l'avranno dimenticato...». Così non è stato, benché nelle sue opere Josè Saramago abbia sempre toccato temi... scomodi, spesso mettendo in discussione il ruolo della Chiesa e della religione nella storia umana e in quella europea in modo particolare.

Tutto questo, all'indomani della sua scomparsa, è però costato alla memoria di Saramago non il classico "parce sepulto" (locuzione latina con cui gli antichi perdonavano al defunto le sue presunte colpe), ma un articolo assai critico dell'Osservatore Romano. Forse, il prevalere della pietas cristiana sarebbe stato più consono.

Al di là dei pregiudizi, questa concomitanza di vedute medici-cremazionisti-massoni ha prodotto effetti di grande valore sociale. Del resto, malgrado alcune fughe verso il materialismo irreligioso, la Massoneria moderna, che prese corpo negli ambienti del protestantesimo anglicano agli inizi del Settecento, ha sempre combattuto fanatismi, superstizioni e pregiudizi, promuovendo messaggi di tolleranza e altruismo con l'aspirazione di migliorare l'uomo. Allo stesso modo, con le sue radici nell'illuminismo, lo spirito positivista consentiva di guardare con occhi diversi alle differenze tra classi, ai grandi drammi sociali dell'epoca e al concetto di società liberale.

MEDICI IN PRIMO PIANO

All'ondata di ideologia e ai nuovi orientamenti del pensiero va poi aggiunto il susseguirsi a ritmo serrato di invenzioni e scoperte scientifiche che ha reso gli anni a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento ricchi di aspettative che si sarebbero drammaticamente infrante nella tragedia della Prima guerra mondiale.

In quel clima di grande fermento sociale, molti dei medici e degli uomini di scienza più illuminati erano massoni e hanno prodotto osservazioni e intuizioni che sembravano impensabili solo pochi anni prima. Risale infatti a quegli anni la denuncia del lavoro come fonte di malattie, della malnutrizione diffusa, della scarsa igiene e dell'insalubrità di molte abitazioni e di tante aree geografiche del paese.

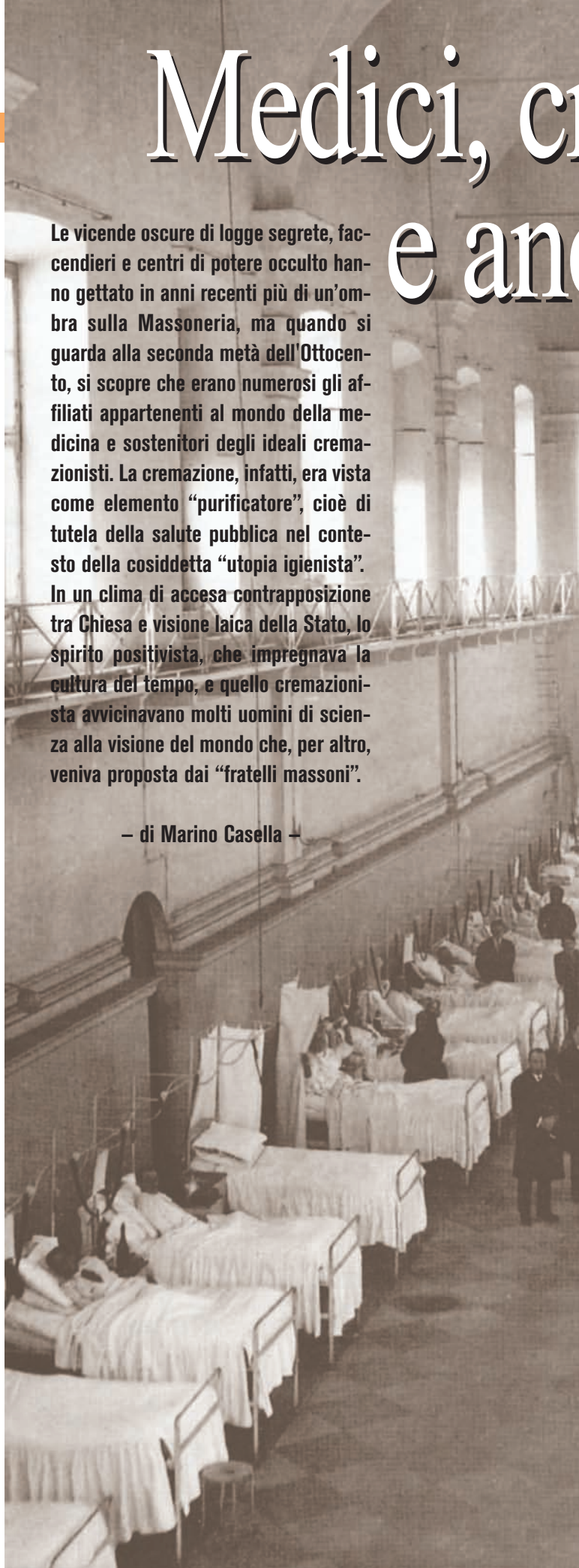
Non solo. In quel periodo prende nuovo vigore la lotta contro le malattie infettive perché arrivano scoperte fondamentali: Robert Kock individua la causa della tubercolosi (1882) e del colera (1883); Louis Pasteur isola e coltiva il bacillo del carbonchio (1877), individua nello streptococco piogeno uno degli agenti responsabili della febbre puerperale (1878), compie studi fondamentali sulla rabbia (1881). Negli stessi anni Carlo Forlanini teorizza il trattamento della tbc con il pneumotorace (1882); nasce la radiologia (1895) con Wilhelm Roentgen, mentre Scipione Riva-Rocci mette a punto il suo metodo di misurazione della pressione arteriosa (1897). Alla fine dell'Ottocento si registra poi un'altra svolta epocale: i medici riescono a far diventare la salute un problema politico, ottenendo norme e leggi innovative. Insomma, grazie alla credibilità e all'autorevolezza che hanno saputo conquistarsi, ora sono davvero ascoltati. Non è un caso che, proprio in quegli anni, il governo Crispi arrivi a varare una prima riforma della sanità pubblica (1888) dando vita di pari passo alla Direzione generale di sanità e al Consiglio superiore di sanità. Nel contempo si rafforzano anche gli ideali cremazionisti e le battaglie per le are crematorie.

Se tutto ciò è accaduto nell'Italia postunitaria, gran parte del merito va ascritto a buon diritto ai medici affiliati alla Masso-

Medici, c e an

Le vicende oscure di logge segrete, faccendieri e centri di potere occulto hanno gettato in anni recenti più di un'ombra sulla Massoneria, ma quando si guarda alla seconda metà dell'Ottocento, si scopre che erano numerosi gli affiliati appartenenti al mondo della medicina e sostenitori degli ideali cremazionisti. La cremazione, infatti, era vista come elemento "purificatore", cioè di tutela della salute pubblica nel contesto della cosiddetta "utopia igienista". In un clima di accesa contrapposizione tra Chiesa e visione laica dello Stato, lo spirito positivista, che impregnava la cultura del tempo, e quello cremazionista avvicinavano molti uomini di scienza alla visione del mondo che, per altro, veniva proposta dai "fratelli massoni".

— di Marino Casella —



remazionisti che massoni

neria. Come conferma e per comprendere quanto abbiano pesato a favore di un profondo mutamento sociale la formazione positivista con il suo pragmatismo e le sue speranze, è sufficiente ricordare due medici in vario modo legati ai massoni, Gaetano Pini e Paolo Mantegazza.

UN MASSONE DIMENTICATO

Nato a Livorno nel 1846, Gaetano Pini approda alla facoltà di medicina di Pisa in anni turbolenti: nel 1866, infatti, interrompe gli studi per seguire Garibaldi. Si laurea due anni più tardi a Napoli, dove avvia un'intensa attività pubblicistica (Enciclopedia medica italiana, Dizionario delle scienze mediche e Annali universali di medicina) che lo mette in contatto con l'élite medica del tempo.

Quando approda a Milano, per affrontare i gravi problemi igienici, prevenire le epidemie, migliorare la sicurezza e dare salubrità ai luoghi di lavoro, Pini abbraccia la cosiddetta "utopia igienista", lanciata in quegli anni da Paolo Mantegazza attraverso pubblicazioni come gli Almanacchi igienici popolari e il quindicinale Igea.

Pini crede in questa sfida, ma incontrerà non poche difficoltà e non solo economiche: nell'Italia postunitaria la medicina sociale è ancora vista con diffidenza negli ambienti conservatori, in quanto mezzo di emancipazione dei ceti più bassi.

Il giovane medico però non si arrende e inizia la sua opera di sensibilizzazione attraverso la Gazzetta di Milano: scrive sull'igiene delle scuole, sul lavoro dei minori, sui controlli della prostituzione, sulla potabilità delle acque e sul risanamento dei navigli milanesi.

Ha successo e, grazie all'appoggio dei massoni milanesi, nel 1875 perfeziona un'idea sperimentata tre anni prima a Torino creando l'Istituto dei rachitici, che in breve tempo da scuola-asilo si trasforma in ospedale.

Uno scenario storico ricco di idee, cambiamenti e autentici paradossi

L'Ottocento è il secolo del progressivo e inarrestabile mutamento della società sulla spinta di utopie, idee sociali, desiderio di emancipazione e concitazione liberale.

E' questa un'epoca in cui grandi personaggi destinati a entrare nella storia incrociano le loro vite e le loro idee. E in tutta Europa l'animato confronto, che si sviluppa su un terreno ancora incerto, fa registrare anche non pochi paradossi. Se ci sono capi di governo che si schierano con i militari a difesa dello status quo, allo stesso tempo ci sono anche uomini di Chiesa come il vescovo di Magonza Wilhelm Von Ketteler o il cardinale inglese Henry Edward Manning che appoggiano la causa operaia scandalizzando i conservatori e i benpensanti.

Come se non bastasse, alle battaglie per l'emancipazione proletaria del tedesco Karl Marx e dell'inglese Friedrich Engels (sua la definizione «rivoluzione industriale») che in questi anni pubblicano il Manifesto (1848), la storia oppone il contemporaneo, rigido e lungo pontificato (1846-1878) di Pio IX con il dogma dell'infalibi-

tà del Papa e l'enciclica "Quanta cura" contenente il famoso Sillabo degli errori del nostro tempo che non lascia certo spazio all'innovazione: «Nessuno stato - fu l'analisi di Giovanni Spadolini - può sopravvivere nella visione del Papa (Pio IX, ndr), senza il conforto, l'illuminazione e la guida della Chiesa, depositaria di una verità assoluta e perenne».

Una svolta importante arriva con il pontificato del successore di Pio IX, Leone XIII (fu Papa dal 1878 al 1903), che manifesta un atteggiamento meno rigido. E la sua enciclica "Rerum novarum" del 1891 si può considerare alla stregua di una vera pietra miliare nella dottrina sociale cristiana.

E' appunto a partire da quel documento che la condizione dell'uomo e la questione sociale diventano ufficialmente oggetto di attenzione da parte delle più alte gerarchie ecclesiastiche, paradossalmente in sintonia con la Massoneria la quale, per altro, non ha mai fatto mistero della propria vocazione laica, in aperta contrapposizione alla Chiesa.

UNA CARRELLATA DI NOMI ILLUSTRI LUNGA TRE SECOLI

Sfogliando gli annali degli ultimi tre secoli, vale a dire l'epoca in cui si colloca la Massoneria moderna, appare davvero ricco l'elenco di medici e uomini di scienza iscritti a qualche loggia o comunque molto vicini agli ideali massonici. Alcuni, da Edward Jenner a Sigmund Freud e Alexander Fleming, grazie alle loro scoperte o intuizioni hanno conquistato posti di rilievo nella storia della scienza, mentre altri, benché meno noti, hanno lasciato tracce importanti nelle comunità in cui hanno vissuto. Molti di essi erano anche cremazionisti convinti.

Edward Jenner (1749-1823)

Ideò, sperimentò e diffuse la vaccinazione antivaiolosa (1796). Divenuto famoso e coperto di onori a Londra, preferì però tornare nel suo villaggio nel Gloucestershire continuando a studiare e a vaccinare soprattutto i contadini più poveri



Jean-Paul Marat (1743-1793)

Figura di spicco della rivoluzione francese, studiò medicina a Bordeaux e poi in Inghilterra. Fu autore di apprezzati trattati scientifici ma le sue idee politiche radicali gli costarono la vita per mano di Carlotta Corday il 13 luglio 1793

Franz Anton Mesmer (1734-1815)

Basandosi sui concetti del magnetismo, diede nome al "mesmerismo", in parte teoria medica, in parte conoscenza iniziatica



Joseph-Ignace Guillotin (1738-1814)

Medico e uomo politico francese, più noto per essere inventore della ghigliottina che per la sua intensa attività a promozione della salute pubblica e delle nascenti vaccinazioni



Samuel. F. C. Hahnemann (1755-1843)

Padre della medicina omeopatica

Paolo Mantegazza (1831-1910)

Medico, patologo all'università di Pavia dove si era laureato, igienista, antropologo darwiniano e politico (sicuramente stimolato in questo dalle molte opere umanitarie avviate a Milano, con il sostegno della Massoneria, dalla madre Laura Solera), fu – come diremmo oggi – un grande divulgatore della "cultura della salute". Pionieristicamente si occupò anche di educazione sessuale.



Massone iscritto alla loggia "La Ragione", dal rango elevato di Venerabile e grazie alla sua grande capacità comunicativa, Gaetano Pini diffonde il messaggio per il «miglioramento morale ed economico della specie umana, l'estinzione del pauperismo e della mendicizia».

Le iniziative filantropiche si moltiplicano e arriva anche la fondazione della Società di igiene, che allarga a livello nazionale le sue idee. Intanto, con altri medici-massoni come Malachia De Cristoforis, fonda la Società per la cremazione (Socrem), completando così il triplice progetto medico-igienico-cremazionista, dove la cremazione perde i connotati di irreligiosità per entrare nel contesto più ampio di misura a tutela della salute pubblica. Forse logorato dal grande attivismo, Gaetano Pini muore nel 1887 a 41 anni lasciando una fitta rete di associazioni laiche a soccorso dei più deboli che forse ha rappresentato uno dei pochi elementi di omogeneità in un'Italia ancora segnata da profonde diversità. Il figlio Paolo (1875-1945), anch'egli medico, seguirà le orme paterne.

UN INSTACABILE DIVULGATORE

Appare per molti aspetti diverso il percorso formativo di un altro medico molto vicino alla Massoneria, il milanese Paolo Mantegazza (1813-1910), che delle idee di Gaetano Pini fu in qualche modo l'ispiratore.

Laureatosi a Pavia, diventa in breve una figura molto nota e autorevole nel panorama scientifico italiano. Patologo, antropologo ed esploratore che amava definire se stesso un "poligamo della scienza", sarà anche deputato e senatore. Nel 1872, a Firenze, Mantegazza fa nascere la Società italiana di antropologia ed etnologia, ma lo si ricorda soprattutto

L'Italia dell'unità era un "paese malato"

Per comprendere fino in fondo la portata dei cambiamenti intervenuti nei primi decenni dell'unità d'Italia è indispensabile tenere conto delle condizioni generali del paese a quel tempo senza dimenticare la visione che i governanti, la Chiesa e la borghesia dell'Ottocento avevano di temi come il diritto all'istruzione e all'assistenza degli indigenti. Fatto singolare, il collegamento tra borghesia illuminata e movimento operaio, che dava vita a un'Italia dissidente, interprete del disagio delle masse, alimentata dai circoli sparsi nel paese e dai tanti giornali che spesso avevano nomi singolari (La Canaglia, Il Costituzionale, L'Avvenire ecc.) talvolta animati da direttori ex garibaldini. A far da cornice, l'immagine di un paese malato: «La tisi, la scrofola, la rachitide tengono campo più di prima – denunciava il clinico Carlo Maggiorani in Senato il 12 marzo 1873 – e la pellagra va estendendo i suoi confini; la malaria con i suoi tristi effetti ammorba gran parte della penisola». E aggiungeva che «il vaiolo rialza il capo e la difterite si allarga ogni giorno di più. La sifilide serpeggia indisciplinata tra i cittadini e in specie tra le milizie». All'epoca la mortalità infantile era elevatissima, pari al 50 per cento della mortalità generale. Nell'Italia unitaria la salvaguardia della salute collettiva, come ebbe a rimar-

to come un instancabile divulgatore, a partire dalla convinzione decisamente moderna per quei tempi che tutti, indistintamente, abbiano il diritto di trarre giovamento dalle acquisizioni scientifiche. Incredibilmente vasta, di conseguenza, la sua produzione letteraria a carattere divulgativo, ma pionieristica per l'epoca è soprattutto la gamma dei temi trattati: si va infatti dalle norme igieniche della vita domestica e lavorativa all'educazione sessuale, senza trascurare il controllo delle nascite. Il suo "Fisiologia dell'amore" (1873) si può considerare un autentico best seller, accanto all'altrettanto diffuso libro sull'Igiene dell'amore (1878).

I LIBRI MESSI ALL'INDICE

Inevitabile che gran parte dei suoi testi finisca nell'Index librorum prohibitorum, il libro nero retaggio dell'Inquisizione che metteva all'indice gli scritti proibiti ai cattolici.

Non c'è da stupirsi. In fondo il giovane Mantegazza è figlio di una Milano straziata dall'indigenza e dalle differenze sociali, ma incredibile fucina di iniziative in cui la madre Laura Solera Mantegazza, con Ismenia Sormani Castelli e Adelaide Bono Cairoli, è un'animatrice instancabile grazie anche al supporto economico fornito dalla Massoneria.

Lui, come sottolinea Walter Pasini nella biografia che gli ha dedicato con Cosimo Chiarelli ("Paolo Mantegazza. Medico, Antropologo, Viaggiatore"), «non è stato solo un divulgatore, ma anche un educatore. Non si limitava cioè a far conoscere le scoperte e le acquisizioni della medicina, ma si preoccupava di modificare il comportamento del suo lettore». In altre parole, un secolo fa metteva già in pratica quello che noi abbiamo scoperto solo di recente e che, con un terribile termine anglosassone, oggi chiamiamo "counselling".

(Fonte: *Doc Magazine*, settembre 2003)

care indirettamente lo stesso ministro dell'Interno Bettino Ricasoli (1866), non era ritenuta un impegno prioritario e qualificante sul piano civile per l'emancipazione umana, ma piuttosto – come ha sottolineato lo storico Giorgio Cosmacini – un riempitivo dei vuoti dell'iniziativa privata o un supporto accessorio delle pratiche di difesa della salute individuale. Eppure, proprio in quegli anni illuminati ponevano le basi dell'igiene moderna, cominciarono a parlare di prevenzione e progettavano ciò che sarebbe diventata la medicina sociale.



Andrew Still
(1828-1917)

Ha proposto la osteopatia, terapia alternativa agli albori della chiropratica.



Agostino Bertani
(1812-1886)

Chirurgo di idee mazziniane, contribuì a organizzare le Cinque giornate di Milano e alcune imprese di Garibaldi. Compilò il "Codice sanitario italiano". Eletto deputato dopo l'unità d'Italia promosse un'indagine sulla situazione igienico-sanitaria del regno. Sostenne il suffragio universale nonostante la Chiesa l'avesse definito «piaga distruggitrice dell'ordine sociale».



Crawford W. Long
(1815-1878)

Allievo di William Beaumont, padre della fisiologia americana, è stato il precursore della moderna anestesologia.

Luigi Pagliani
(1847-1932)

Direttore della Sanità pubblica, incarico corrispondente all'attuale ministro della Salute, fu ispiratore della legge del 22 dicembre 1888 che avrebbe introdotto la cremazione in Italia.

Charles H. Mayo
(1865-1939)

Da una famiglia di medici del Minnesota, a sua volta chirurgo ma soprattutto filantropo, con il fratello William è stato fondatore della Mayo Clinic, oggi all'avanguardia e famosa in tutto il mondo.

Sigmund Freud
(1856-1939)

Neurologo viennese, padre indiscusso della psicoanalisi.

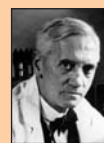


Gaetano Pini
(1846-1887)

Toscano di nascita, a Milano fu un instancabile e geniale "medico dei poveri". Con l'appoggio dei "fratelli massoni", diede vita all'Istituto dei rachitici (1875). A lui si deve anche la creazione della Società italiana di igiene (1878) e della Società per la cremazione, che diedero uno sbocco nazionale alle sue battaglie igienico-positiviste.

Alexander Fleming
(1881-1955)

Medico e batteriologo, scoprì la penicillina, conquistando il Premio Nobel nel 1945.



Cesare Frugoni
(1881-1978)

Internista e chirurgo noto per la sua perizia clinica ma soprattutto per aver operato il leader comunista Palmiro Togliatti dopo l'attentato del 1948.

Ugo Cerletti
(1877-1963)

Medico neurologo, fu ideatore dell'elettroshock.

Albert Schweitzer
(1875-1965)

Medico missionario, dopo i corsi di teologia, nel 1911 si laureò in medicina per poi partire alla volta dell'Africa. A Lambaréné realizzò due ospedali e, con i fondi del premio Nobel per la pace (1953), un villaggio per lebbrosi.



Roberto Assagioli
(1888-1974)

Psichiatra e psicoterapeuta, fondatore della psicosintesi. Fu tra i primi divulgatori del pensiero di Freud in Italia, ma successivamente se ne discostò.



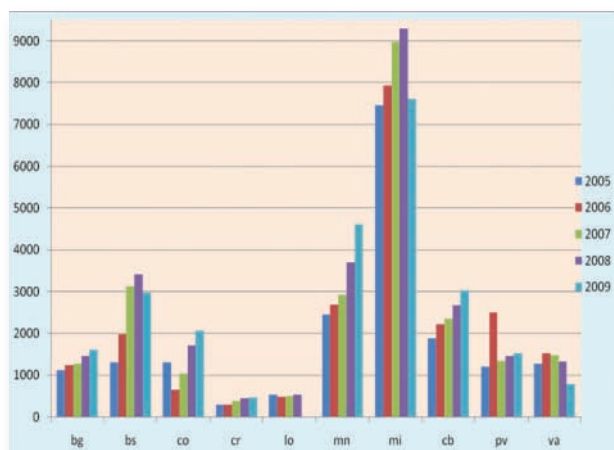
Oltre 23 mila le cremazioni in Lombardia

In base ai dati raccolti dalla Direzione generale sanità della Lombardia, a fine 2009 in regione risultavano attivi dieci impianti per complessive 18 linee di cremazione. Nell'arco dello stesso anno con una nuova linea è stata raddoppiata la potenzialità dell'impianto di Cinisello Balsamo. Inoltre altri impianti già esistenti hanno richiesto il potenziamento delle proprie are crematorie: Bergamo, ad esempio, raddoppierà, mentre Lodi ha attivato la procedura per la sostituzione tecnologica e adeguamento gestionale dell'intero impianto. Al contrario, l'impianto di Busto Arsizio (Varese), dotato di una linea di cremazione e già in possesso dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, non risulta ancora in funzione.

Sulla scorta di questi dati, si rileva che nel 2009 sono state effettuate oltre 23 mila cremazioni, di cui circa 18 mila da cadavere, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente. La scelta crematoria media effettuata in Lombardia si attesta pertanto sul 20 per cento dei decessi. Non solo; i dati statistici, impianto per impianto, evidenziano il lento e costante incremento in tutta la Lombardia delle richieste di cremazione. Va tuttavia rilevato un lieve decremento di Milano e di Lodi certamente imputabile al fermo degli impianti per i lavori di sostituzione o miglioramento tecnologico.

Osservando i trend di attività degli impianti esistenti si può verificare come ci siano due tendenze: la prima riguarda impianti che incrementano considerevolmente il numero delle cremazioni e appaiono tuttora in crescita (Bergamo, Como Mantova e Cinisello Balsamo); si tratta verosimilmente di territori in cui la scelta crematoria, inizialmente bassa, si sta affermando anche grazie agli adeguamenti impiantistici. La seconda, invece, va riferita a impianti che mantengono sostanzialmente costante il numero di cremazioni come se quelle aree avessero raggiunto il proprio apice (Brescia, Pavia e Varese); per Milano e Cremona, invece, la riduzione potrebbe derivare dal fermo-impianto o problemi tecnici intercorsi.

In base ai dati 2009, la potenzialità degli impianti di cremazione in Lombardia potrebbe raggiungere quota di 39 mila cremazioni/anno, cui potrebbero aggiungersi ulteriori 3.500 crema-



Nel grafico è riportato l'andamento (tra 2005 e 2009) delle cremazioni in Lombardia impianto per impianto

zioni/anno con l'entrata in funzione dell'impianto di Busto Arsizio, la nuova linea dell'impianto di Bergamo, la sostituzione dell'impianto di Lodi e la realizzazione del nuovo impianto di Albosaggia (Sondrio). Ne consegue che, in Lombardia, la situazione degli impianti è più che positiva e in grado di soddisfare sia la richiesta di cremazione attuale sia quella di un ulteriore incremento fino a massimo di 42.500 cremazioni/anno, corrispondenti a circa il 40 per cento dei deceduti.

Ciò sembra contrastare con talune segnalazione circa i tempi di attesa per la cremazione, tuttavia è verosimile che essi derivino da una disomogenea attribuzione ai diversi impianti dei decessi, come pure alla oggettiva difficoltà di una programmazione definita. La soluzione a tali problemi non è comunque da ricercare nella creazione di nuovi impianti, che risulterebbero poi sottoutilizzati, quanto in una maggior redistribuzione degli ambiti territoriali o, quantomeno, da un coordinamento tra i diversi gestori che possa prevedere un supporto reciproco nei momenti di sovraccarico o di criticità nel funzionamento.

In tal senso la Direzione generale sanità già prevedeva l'opportunità di accordi e convenzioni tra impianti vicini.

Per quanto riguarda la cremazione dei resti di esumazione-estimolazione (circa 5 mila all'anno) i dati non rilevano incremento di richiesta, che pure era stata prevista e facilitata dalla normativa regionale. E' verosimile che la criticità derivi dalla mancanza sul territorio regionale di impianti per la cremazione con casse di zinco.

In conclusione, sulla base dei dati 2009 non emerge la necessità di realizzare nuovi impianti sul territorio lombardo, alla luce sia delle potenzialità attuali e future degli impianti, sia del fatto che la scelta crematoria potrà incrementarsi principalmente se non esclusivamente nei territori ove è al di sotto del 20 per cento, cioè al di fuori dell'area metropolitana.

Le difficoltà segnalate da Comuni e singoli cittadini, circa la possibilità di effettuare la cremazione in tempi certi e rapidi, a parere della Direzione generale sanità della Regione, andranno affrontate con maggiori sinergie tra i gestori degli impianti e i Comuni dell'intorno territoriale, come pure con accordi tra gli stessi gestori.

Una saletta per la consegna delle ceneri

Le attività dei servizi cimiteriali comunali di Pavia proseguono nel sostanziale rispetto dei programmi dell'Ente. Per quanto riguarda in particolare i rapporti sempre ottimi con la Socrem, va segnalato che, in risposta a una sentita richiesta della società stessa, è stato individuato all'interno del cimitero maggiore uno spazio – già destinato a camera ardente accanto alla Sala del commiato – in cui svolgere con maggiore decoro e rispetto delle famiglie interessate, il rito della consegna dell'urna cineraria una volta terminata la cremazione. Tale soluzione evita la triste e disagiata permanenza dei congiunti in prossimità dell'impianto di cremazione, luogo non perfettamente idoneo ad accogliere persone nel delicato frangente della cremazione e della consegna delle ceneri. Sempre in tema di cremazioni, va poi rilevato che si sono appena conclusi i lavori di sistemazione della seconda linea: nei prossimi giorni l'impianto – la cui attivazione era attesa da molti – inizierà a funzionare sperimen-



**COMUNE
DI PAVIA
SETTORE
SERVIZI
CIVICI**



Marco Galandra

talmente per arrivare rapidamente a regime. In tal modo sarà possibile una risposta più soddisfacente alle richieste sia del territorio comunale sia della provincia e oltre. Per quanto riguarda il resto delle attività anche amministrative, è stata completata la bozza del nuovo regolamento di polizia mortuaria che sarà a breve sottoposta ai diversi soggetti interessati affinché possano esprimere le proprie osservazioni prima della formale approvazione da parte del consiglio comunale. Entro l'autunno prossimo, inoltre, è previsto l'avvio delle esumazioni ordinarie nel campo n. 4 (sono circa trecento) che dovrebbero concludersi comunque entro la primavera 2011.

Nell'ambito dei cimiteri comunali è stata inoltre garantita la regolare manutenzione del verde, resa quest'anno particolarmente difficile dal prolungarsi della stagione invernale. L'Amministrazione comunale è sempre molto attenta alla possibilità di assecondare, non appena le condizioni imposte dal rispetto del patto di stabilità lo consentiranno, le richieste della Socrem per un più congruo utilizzo della Sala del commiato e per la realizzazione di un collegamento diretto tra quest'ultima e l'impianto di cremazione, nell'ottica di offrire un servizio sempre migliore e all'altezza delle aspettative degli utenti del servizio.

MARCO GALANDRA
ASSESSORE AI SERVIZI CIVICI
DEL COMUNE DI PAVIA



Alcuni campi del cimitero di San Giovannino dove stanno nascendo i giardini della memoria

Denominazioni ricche di storia e curiosità

Con questo numero de "Il Ponte" si avvia una nuova rubrica di Mara Zaldini, che illustra, in forma molto sintetica, l'origine della "denominazione" delle strade, dei vicoli e delle piazze pavese. Per dare un ordine all'elencazione, la città è stata divisa in quattro settori tenendo presente l'incrocio dato dal "cardo massimo romano" (Strada Nuova) con il ritenuto oggi "decumano massimo" (corso Cavour-Mazzini-via Scopoli). Ecco, quindi, i settori: **Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest e Sud-Est**. I nomi sono in ordine alfabetico, tranne quelli delle vie che contornano il settore stesso, elencati in senso orario (N/E, S/E) ed antiorario (N/O, S/O).

SETTORE DI NORD-EST - Cintura attorno

- Piazzale Calvenzano: da Calvenza, corso d'acqua. Secondo la tradizione, qui morì Severino Boezio. L'area comincia a delinearsi così nel 1816.
- Viale Argonne-Bligny: luoghi francesi noti durante la guerra del 1914-18. Qui c'è il naviglio pavese, inaugurato il 16 agosto 1819, 31 km, 12 conche lungo il percorso, 6 ore Pavia-Milano con barconi a fondo piatto (il più famoso il Contessa Clementina). I magazzini sono del 1868 e servivano per la stagionatura del formaggio.
- Piazzale Emanuele Filiberto: fratello di Umberto I, soldato nel '15-'18. C'era un bastione difeso da preti e frati nell'assedio del 1655: demolito, sotto c'è la ferrovia Pavia-Cremona. Monumento ai Caduti del mare, XX secolo. 7 archi di Carlo Emilio Aschieri, XX secolo.
- Viale Gorizia: città diventata italiana nel 1916. E' viale 'in' per le villette. Muro dell'orto botanico. Mura spagnole della seconda metà del '500.
- Via Scopoli: Antonio, professore di storia naturale, XVIII secolo. Orto botanico, 1773, su ex-monastero di Sant'Epifanio del quale resta il chiostro.
- Corso Mazzini: senza spiegazione, ovviamente. Casa Beretta, di Antonio Rossi, 1909.
- Strada Nuova: I secolo a.C., da Porta Pontis a Porta Laudensis; 1360, Galeazzo II Visconti la raddrizza e la prolunga fino al

Castello, è lunga m.1195. Palazzo Brambilla, XVIII secolo, di Alessandro Brambilla, chirurgo dell'imperatore Giuseppe II, ospitò Vincenzo Monti e Alessandro Volta. Palazzo Garrone Carbonara, XVIII secolo, 4 statue per le 4 stagioni e 2 per architettura e scultura. Qui c'era la sosta per le carrozze. Facciata neoclassica della sede centrale dell'Università, architetti Giuseppe Piermarini, Leopoldo Pollach, Giuseppe Marchesi; al portone d'entrata Lotario e Galeazzo II in medaglioni; 12 cortili; aule storiche (Magna, Scarpa, Volta, Foscolo). Casa Cairoli. • viale XI febbraio: a ricordo dei patti lateranensi, 1929. Porta Milano, 1810-19, di Carlo Amati, colonne dalla chiesa distrutta di Santa Maria in pertica, 2 statue (Po e Ticino) di Perabò.

Ora le vie, i vicoli e le piazze

- via degli Ariani: i Longobardi erano di religione ariana.
- via e piazzetta Belli: Giuseppe, fisico, XIX secolo. Nicchia con l'Immacolata, 1721. Palazzo Venco, XVIII secolo, 4 balconcini sotto i quali ci sono vedute di Pavia, tra cui una con la famosa torre "del pizzo in giù" (fatta costruire da Antoniotto del Majno per scommessa a metà '400).
- via Bordonni: Antonio, matematico, XIX secolo.
- via Brugnatelli: Luigi Valentino, chimico, XIX secolo.
- corso Cairoli: per i fratelli Cairoli, di Gropello, militanti nelle schiere di Garibaldi, XIX secolo.
- piazza collegio Cairoli: ex-collegio Germanico-Ungarico, ex-convento francescano, inizi XVIII secolo, mattoni, facciata semplice, cortile interno, porticato, cappella, sale, camere per cento studenti.
- corso Carlo Alberto: di Savoia, re di Piemonte e di Sardegna. Facciata nord dell'Università.
- via Carpanelli: Pietro, medico, XVIII-XIX secolo. Casa privata, dal cortile interessante, su ex-monastero di Santa Chiara, voluto da Bianca di Savoia, moglie di Galeazzo II.
- piazza Castello: castello visconteo da Galeazzo II Visconti, 1360-1365, mattoni, quadrato, palazzo più che castello, bellissime le bifore, cortile interno, porticato, sale (in alcune, resti di affreschi); dal 1951 è sede dei Musei civici; nelle sale sono esposti reperti archeologici, romani, medievali, ecc. e quadri (dal '300 al '900). Monumento a Garibaldi, 1884, di Egidio Pozzi. Bagni pubblici, anni '30.
- vicolo Castiglioni: Branda, cardinale, XV secolo.
- piazza da Vinci: Leonardo (senza spiegazione). Torri (due dell'Università, la terza è la Del Maino, XI-XII secolo, mattoni, simbolo di potenza e di grandezza della famiglia costruttrice). Cripta di Sant'Eusebio (chiesa distrutta agli inizi del XX secolo), XI secolo con capitelli dell'VIII e affreschi nelle voltine. Collegio Fraccaro, ex-caserma Menabrea, ex-clinica di ostetricia.
- via De' Canistris: Opicino, che scrive il testo su Pavia elencando le chiese del 1330 circa.
- via Digione: per la vittoria di Garibaldi contro la Prussia nella guerra del 1870/71.
- via Domenico da Catalogna: a ricordo del beato che con 12 nobili fondò l'ospedale della pietà, o di San Matteo, nella 'crociera' oggi dell'Università.

MARA ZALDINI

La neve di un tempo lontano

Finalmente ho trovato un tavolo libero dove sedermi e scrivere due righe. Non ho bisogno di guardarmi attorno perché ho già visto tutto durante l'andata. Appoggio la bicicletta lì accanto. La Vernavola scorre serpeggiante sia di fronte sia alle mie spalle, riscaldate dal sole che sta tramontando dolcemente. Le giornate si sono visibilmente allungate ed è piacevole indulgiare, ancora ben coperti, lasciandosi carezzare dalla fresca brezza che, di tanto in tanto, fa cadere qualche ghianda essiccata sull'albero o foglie secche e semi di cui non conosco la natura. Di fronte, frassini comuni e ontani neri costeggiano il ruscello là, dove forma una esse. Siamo alle soglie della primavera, mancano solo pochi giorni al suo inizio sul calendario. Il pioppeto laggiù in fondo a destra, lascia intravedere il cielo terso attraverso gli scheletri dei suoi alberi, che non tarderanno a ricoprirsì di gemme. Prati e argini incredibilmente verdi per la stagione. Chi penserebbe mai che, esattamente sette giorni fa, il tutto era ricoperto da una coltre nevosa di almeno trenta centimetri? È difficile crederlo perché tutto attorno non ce n'è traccia, eppure la neve ha creato non pochi disagi... per pochi giorni naturalmente. Ci ha pensato la temperatura della stagione inoltrata a pianificare il tutto, facendo sciogliere anche la neve accumulata dalla precedente nevicata. Certo che quest'anno, nel primo decennio del nuovo secolo (e nuovo millennio) la neve non si è risparmiata! C'è stata la fortuna, se di fortuna si può parlare, che le neviccate sono sempre state seguite o da pioggia o da temperature abbastanza miti da far sciogliere in breve tempo la coltre nevosa e rendere meno disagiata il traffico urbano. A questo punto mi sovengo di alcune neviccate vissute nel mio passato. Una, sicuramente la più abbondante, si era verificata quand'ero ancora bambina: era il 1946. Il manto nevoso era talmente alto che, dopo il passaggio dello spartineve trainato dai cavalli, il cumulo che era venuto a formarsi lungo tutto il passaggio superava di gran lunga il metro di altezza: mi arrivava in prossimità delle spalle. Non si era che agli inizi di dicembre e il gelo la faceva da padrone. Il fondo stradale si era trasformato in uno specchio. Ognuno pensava ad aprirsi un varco davanti alla propria abitazione per immettersi sulla carreggiata, unica via percorribile. Mai come in quell'anno di grazia avevo visto scivolare e cadere tante persone. Le donne, come sempre all'avanguardia, avevano escogitato un piccolo accorgimento per ovviare il pericolo: mettere dei calzerotti di lana o ruvido cotone sopra le scarpe. Quando si dice che "la necessità aguzza l'ingegno", non si tratta di favole, ma di realtà: dopo di allora più nessuno era scivolato. Gli uomini, legati con una corda fissata dall'altro capo ai comignoli, facevano scivolare la neve dai tetti, per timore che questi si sfondassero sotto l'ec-

cessivo peso. I bambini, me compresa, andavano a pattinare nello stagno poco lontano da casa: si era formato nel cratere lasciato da una bomba, durante la guerra finita da poco. Il ghiaccio aveva uno spessore di almeno dieci centimetri. Per noi non c'era bisogno di pattini, in quanto tutti calzavano zoccoloni con tomaia in tela cerata. Quanto freddo...e quanti geloni ai piedi! La scarsa e magra alimentazione contribuiva alla perseveranza del disturbo, che durava fino a primavera inoltrata. Quell'anno il "generale inverno" con tutti i suoi disagi si era protratto per ben quattro mesi! Molti sono stati gli inverni del passato con abbondanti neviccate, ma nessuna aveva eguagliato quella del '46. Nei punti cosiddetti "nevralgici" della città si vedevano gli spalatori a frotte, che liberavano crocicchi, piazze, spazi di enti pubblici, ecc, caricando poi la neve su camioncini che andavano a versarla nel fiume.

Ricordo un aneddoto accadutomi molti anni dopo.

Normale nevicata. Mi sto recando sul posto di lavoro a piedi. Non posso usufruire di nessun mezzo di trasporto urbano, in quanto gli unici a disposizione sono: il tram che attraversa la città da ovest a est e viceversa, e il filobus che la attraversa da nord a sud e ritorno. Io mi devo recare da tutt'altra parte. Calzo stivali di gomma abbastanza caldi, in quanto foderati con leggera felpatura, ma con la suola troppo liscia ahimè. Giungo in piazzale Minerva, proprio di fronte alla farmacia San Patrizio. Improvvisamente scivolo, finendo a gambe all'aria, senza farmi alcun male per mia fortuna. In quell'ora mattutina il via vai di persone è intenso in quanto numerose sono le fabbriche, che danno lavoro agli operai e impiegati. Tutti mi passano accanto con passi frettolosi attutiti dalla neve e nessuno, dico nessuno, mi rivolge un'occhiata e tantomeno mi tende una mano per aiutarmi a rialzarmi. Lo faccio da sola e mi sento moralmente ferita, umiliata per questa indifferenza del prossimo. Sento un groppo alla gola, ma non permetto al pianto di prendere il sopravvento. Mi faccio forza, ricaccio le lacrime avviandomi e confondendomi tra gli altri. In questi ultimi anni invece, al contrario, sono stati abbastanza numerosi gli inverni senza neve, tant'è vero che, quasi, rimpiangevo quelli del passato perché, sia pure con molti disagi, ...è tanto bello veder nevicare! E poi oggi ci sono calzari meravigliosi, studiati apposta per calpestare la neve, tipo i doposci, stivali imbottiti di caldo pelo, quelli anti-scivolo, scarponi antitutto ed è un piacere camminare su quella coltre bianca ancora morbida e immacolata, come per esempio nel Parco, senza più l'assillo dei geloni che davano dolore anche un fastidioso prurito. C'è inoltre la possibilità di scattare suggestive foto e girare filmini. La neve non mi piace nei centri urbani dove, sospinta dai moderni spartineve ai bordi delle carreggiate e sopra ai marciapiedi, diventa presto fanghiglia e là, dove viene accatastata, somiglia molto a mucchi di letame.

MIRE

L'ERA BEL AL TESIN

di P. Gnechi

*L'era bel caminà in riva al Tesin,
cercà i surgent cun la gereta bianca
cat gniva voia da bev un gutin
e fa su i veram par pescà in d'la lanca.*

*Cui barcé chi filavan via leger
suspint da quel c'ler dit al rem da ponta,
bastava gnent par tagnat sù alegar
da la matina a quand al sù tramonta.*

*Fa su di trampulin cui erbason
e la sabieta mola dal Tesin,
giugà a fa al col con tuti i amison
catà i muron in dal camp li vesin.*

*E i fuilet eran bei me Madunin,
cui custum attillà ma tanta stret
chi fasivan gni mat anca i fuilin
e a malapena ag trategnivn 'i tet.*

*Mangià l'inguria a la Baia dal Re
cl'er piena ad gent tam me ves in Riviera,
giugà al balon senza scarp in di pe,
tirag la mesa a una bela infermera.*

*Ma al temp cal pasa l'è una fregadura
e l'om, cl'è stupid, l'ha tut ruvina,
al post ad tuta c'la bela natura
trovat guldon, siring e fur ad prà.*

SERVIZI

PENSIONI E INFORMAZIONI

In collaborazione con Enasco, la Socrem offre gratuitamente ai soci che stanno andando in pensione l'opportunità di verificare la propria posizione assicurativa e contributiva evitando fastidiose lungaggini burocratiche.

Se il socio è pensionato, ma continua a lavorare, può essere consigliato circa i contributi che deve continuare a versare e può vedersi preparare la pratica di aggiornamento della pensione. Inoltre, sempre gratuitamente, il socio può ottenere informazioni su:

- Pensione vecchiaia, anzianità, superstiti
- Pensione di inabilità e assegno di invalidità
- Ricostruzione e supplemento di pensione
- Pensione supplementare
- Pensione e assegno sociale
- Maggiorazioni sociali
- Controllo e verifica delle posizioni assicurative
- Riscatti, ricongiunzioni, trasferimenti contributivi.

SOCREM Società pavese per la cremazione

PAVIA - Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18
(con esclusione del mese di agosto)

Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it

VIGEVANO

Presso la sede della
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio